

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istoriî despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo

Premessa: l'edizione di Stanley

Con l'edizione di Thomas Stanley¹ del 1663-64 per la prima volta si raccoglie in un solo volume l'intera opera di Eschilo, corredata di frammenti, scoli, una traduzione latina ed un commento². La prefazione, seguita da quella delle precedenti edizioni (esclusa l'Aldina), consiste in una veloce panoramica su quanto di Eschilo fino ad allora era stato dato alle stampe. Sono poi stampati gli epigrammi dedicati ad Eschilo, la vita del poeta ed il catalogo delle tragedie. Il testo greco è quello di Canter³, con traduzione latina a fronte e gli scoli dell'edizione Vettori. Ad una raccolta di frammenti ed alcune pagine «περὶ μέτρων οἷς ἐχρήσατο ὁ Αἰσχύλος», parimenti mutate da Vettori, seguono le correzioni e le osservazioni dei precedenti editori, da Turnebus fino a Canter. Chiude il volume il ricco ed eterogeneo commento redatto da Stanley, ove correzioni ed emendamenti si trovano mescolati ad approfondimenti e divagazioni sugli argomenti più diversi.

Gli appunti che preparavano una seconda edizione, che Stanley aveva in mente fin dal 1664, e che lo occupò verosimilmente fino alla morte, furono pubblicati da Samuel Butler tra il 1809 ed 1816 e poi ristampati nel 1832. Essi furono tracciati in una copia interfogliata dell'edizione del 1663, suddivisa in otto fascicoli (Cambridge, UL, Adv. b.44.1-8 olim Gg.3.7-14). D'ora in avanti, per comodità ci

¹ Thomas Stanley nacque nel 1625 a Cumberlow, Hertfordshire, da nobile famiglia. Consegui il Master of Arts a Pembroke Hall, a Cambridge, e completò la sua formazione ad Oxford. Nel 1648, dopo un viaggio sul continente, si sposò con Dorothy Enyon, da cui ebbe nove figli. Stabilitosi quindi negli alloggi londinesi di Middle Temple (anche se per lungo tempo risiedette in campagna) si dedicò all'attività letteraria, circondandosi di poeti ed intellettuali, fedeli come lui alla causa realista nei tempi difficili della rivoluzione. Non si sa molto del suo personale impegno politico. Gli si attribuisce la fondazione dell' 'Ordine della fascia nera', dal segno di lutto che i realisti avrebbero portato per solidarietà con il sovrano Carlo I, giustiziato il 30 gennaio del 1649 (cf. Crump 1962, xxiv). In suo onore, Stanley versificò e musicò nel 1657 l'*Eikon Basilike*, una sorta di biografia spirituale composta dal sovrano prigioniero, con il titolo di *Psalterium Carolinum*. Altre raccolte di poesie e traduzioni di Stanley dal greco, dall'italiano, dal francese e dallo spagnolo erano state pubblicate nel 1647, nel 1651 e nel 1656. Tra il 1655 ed il 1662 apparvero i quattro volumi della *History of Philosophy*, che ebbe una grande fortuna. Dal 1653, probabilmente, fino alla morte, avvenuta a Londra il 12 Aprile 1678, Stanley si dedicò ad Eschilo e ad altri autori antichi, come Callimaco. Le notizie sulla sua vita e le sue pubblicazioni sono principalmente ricavate dall'anonima biografia inclusa nella terza edizione della *History of Philosophy* del 1701. Cf. Flower 1953 e Crump 1962, xxi-xxxiv.

² Furono in realtà pubblicate quattro edizioni diverse, estremamente simili fra loro, fra il 1663 ed il 1664: sembra che questo fosse dovuto ad una necessità dello stampatore Flesher di farsi sostenere finanziariamente anche dai *booksellers* Bee, Hart e Davis (il cui nome appare, rispettivamente, sul frontespizio della seconda, della terza e della quarta edizione) per un'impresa editoriale per la quale egli non avrebbe avuto, da solo, mezzi sufficienti. Cf. Gruys 1981, 151-68.

³ La sistemazione colometrica di Canter è ripresa con quattro importanti eccezioni: la parodo ed il secondo stasimo dei *Persiani*, il primo ed il secondo stasimo del *Prometeo* sono considerati da Canter canti monostrofici, mentre Stanley ne riconosce la struttura strofica.

riferiremo all'edizione con la sigla 'Stanley 1663', e alle note postume con 'Stanley Auct.'⁴.

Stanley, nella prefazione all'edizione, accenna solo ai manoscritti **Ra** e **Vb** per i drammi e gli scoli triadici⁵, e parla delle edizioni e traduzioni delle tragedie di Eschilo precedenti la sua, senza menzionare altre fonti. Tuttavia egli per certo consultò annotazioni scritte a margine di diverse copie dell'edizione di Vettori e Stephanus del 1557, oggi custodite in diverse biblioteche europee. Esse contenevano le annotazioni critiche e le correzioni suggerite da eruditi come Dorat, Portus, Casaubon e Scaligero, appuntate dai loro discepoli durante le lezioni e da tempo circolanti per l'intero continente. Ci sono tantissime coincidenze fra queste correzioni al testo e quelle presentate da Stanley, che nei commentari al testo non dichiara, se non saltuariamente, il suo debito nei confronti di questi *corpora marginalium* e degli eruditi a cui risalivano.

'*Quaestio stanleiana*'

Già Vauvilliers⁶, aveva notato delle coincidenze fra gli emendamenti proposti da Stanley e quelli annotati da Casaubon nel manoscritto Par. gr. 2791 (vedi infra). Non riteneva si trattasse di un plagio consapevole, bensì di un caso fortuito: anche avesse conosciuto il manoscritto di Casaubon, Stanley, che in quel caso vi avrebbe fatto più sovente ricorso, non avrebbe potuto ricostruire la reale paternità delle correzioni.

Possiamo dire che una vera e propria *quaestio de furtis Stanleii* sia nata nei primi anni dell'Ottocento con Blomfield, che in più occasioni si adoperò a dimostrare quante e quali fossero le coincidenze tra l'edizione di Stanley e le annotazioni degli eruditi rinascimentali: nel 1812 egli presentò una collazione degli emendamenti avanzati da Casaubon nel Par. gr. 2791 che si trovavano anche in Stanley; nel 1826 indicò invece le coincidenze con i *marginalia* del volume Dyce 113⁷.

⁴ Tale distinzione risponde ad una necessità soprattutto pratica e non sempre riflette lo stato reale dei fatti. Non è sempre vero che una correzione riportata solo nelle note postume non fosse conosciuta da Stanley anche prima del 1663. Vi sono infatti casi, su cui ora non è opportuno soffermarsi, in cui una correzione al testo segnata esplicitamente solo nelle note postume risulta già silenziosamente accolta nella traduzione latina del 1663.

⁵ Ai manoscritti **Ra** e **Vb** si deve aggiungere anche **Mk** per gli scoli del *PV*, 1-381, che Stanley non dichiara di aver utilizzato, ma la cui influenza è inferibile dalle collazioni presenti nell'Auct. S.6.16. Cf. Gruys 1981, 181 s.

⁶ *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, Paris 1778, I, 337. Cf. Butler 1809-16, VIII, xxxii-xxxiii.

⁷ L'animosità di Blomfield deve essere contestualizzata nel clima di ostilità che accolse l'edizione di Butler, che pubblicò una ristampa delle note di Stanley e dei critici del Settecento, quando invece si attendeva una nuova edizione del testo di Eschilo. La decisione di ristampare il testo di Stanley proveniva dal comitato direttivo della Cambridge University Press, al cui volere il giovane Butler aveva dovuto conformarsi. Tra il 1809 ed il 1812 apparvero anonime sull'*Edinburgh Review* (scritte dallo stesso Blomfield; cf. Clarke 1945, 91 s.), tre severe recensioni dei primi volumi dell'edizione di Butler. Nell'ultima si esaminava il rapporto dei commentari di Stanley con il Par. gr. 2791 (Blomfield 1812, 493-6). Nel 1826 (Blomfield 1826,

Alle accuse di Blomfield, Samuel Butler rispondeva nella prefazione all'ottavo volume della sua edizione⁸, ricordando i grandi meriti dell'erudito Stanley, ed imputando le coincidenze con le note altrui non ad una volontà di frode, ma all'incuria ed alla fallacia della memoria: se Stanley avesse avuto la possibilità di portare a termine la sua edizione, certamente avrebbe dichiarato il proprio debito nei confronti dei reali autori delle correzioni.

Le indagini di Blomfield furono ritenute decisive fino alla metà del XX secolo, quando Fraenkel volle dimostrare che non necessariamente le coincidenze fra le correzioni di Stanley e quelle degli eruditi del Cinquecento dovevano nascere da una precisa volontà di plagio: piuttosto, l'atteggiamento di Stanley avrebbe dovuto essere esaminato alla luce della abitudini dell'epoca, quando scrivere 'lego' o 'legendum' (tali le formule frequentemente usate da Stanley per introdurre le correzioni) non necessariamente implicava arrogarsi la paternità dell'emendamento in questione.

Si doveva considerare poi la possibilità di un *lapsus memoriae*: Stanley avrebbe potuto, in buona fede, proporre come proprie congetture che aveva in realtà letto tra le annotazioni altrui, affiancandole ad altre di cui egli invece ricordava e dichiarava l'origine. Un'attenzione speciale è dedicata da Fraenkel al rapporto tra Stanley ed il più anziano vescovo John Pearson⁹ che avrebbe aiutato il più giovane ed inesperto studioso (vedi *infra*)¹⁰.

488-95) Blomfield, per difendersi dall'accusa di plagio nei confronti di Porson a lui mossa da Burges, portava quello di Stanley come esempio di reale appropriazione del lavoro altrui. Del volume Dyce 113 ci occuperemo più avanti. La segnatura che ricaviamo dall'edizione di West, 113.9 Q 2, è diversa da quella utilizzata da Mund-Dopchie (Dyce 113.2) e da quella del catalogo on-line della biblioteca del Victoria and Albert Museum (Dyce collection, M 4to 113). Nel corso della trattazione ci riferiremo ad esso semplicemente con Dyce 113.

⁸ Cf. Butler 1809-16, VIII, xv-xxi.

⁹ Uno dei più grandi teologi e filologi del suo tempo, Pearson nacque a Great Snoring nel Norfolk nel 1612/13, e fu educato ad Eton e poi al King's ed al Queen's College di Cambridge, dove nel 1639 conseguì il Master of Arts e prese gli ordini. Negli anni della rivoluzione, il suo sostegno alla causa realista gli valse non pochi disagi. Ritiratosi a Londra, presso la parrocchia di St. Clemens, nel 1654 si dedicò con assiduità e partecipazione alla composizione di scritti e pamphlets teologici contro la Chiesa di Roma e il movimento puritano (il principale fu l'importante *An Exposition of Apostels' Creed* del 1659). Dopo la restaurazione della monarchia, nel 1660 fu promosso al rettorato di St. Christopher-le-Stocks a Londra, gli fu conferita la prebenda di Ely e fu nominato arcidiacono del Surrey. Ottenne inoltre il titolo di *Divinitatis Doctor* a Cambridge. Nel 1661 divenne Lady Margaret's Professor of Divinity, e nel 1667 diventò membro della neofondata Royal Society. Al 1672 risale un altro suo grande scritto, *Vindiciae epistolarum Sancti Ignatii*, in difesa dell'autenticità dell'epistolario di Sant'Ignazio d'Antiochia. Nel 1673 fu nominato vescovo di Chester, dove morì nel 1686.

Gli interessi di Pearson per la letteratura antica furono evidenti fin dal 1655, anno in cui scrisse i *Prolegomena ad Hieroclem*, una prefazione agli *Opuscula ad Hieroclem* di Casaubon. Gli si attribuisce anche una grammatica greca e latina ad uso scolastico del 1664, nonché la prefazione all'edizione di Ménage di Diogene Laerzio ed un saggio critico all'edizione cantabrigense della Bibbia dei Settanta, pubblicati lo stesso anno. Nel 1682 furono pubblicati invece gli *Annales Cyprianici*, un'introduzione all'edizione di San Cipriano del vescovo Fell.

¹⁰ Cf. Fraenkel 1950, I 42-44 e 78-85.

La ricostruzione di Fraenkel è stata confutata da Gruys, che ha riabilitato la figura di Stanley nei confronti di Pearson. Le ricerche di Gruys mettono in luce nuovi importantissimi dati sulle fonti utilizzate da Stanley, da cui emerge la complessità del problema di un *corpus* di correzioni, annotate ripetutamente e spesso confusamente ai margini di diverse copie dell'ed. Vettori¹¹.

Negli ultimi vent'anni, per risolvere l'accumularsi, in apparati e repertori, di informazioni lacunose o contraddittorie, si è avvertita l'esigenza di mettere ordine riprendendo in mano tali annotazioni marginali. In quest'ambito, si deve moltissimo agli studi di Monique Mund-Dopchie¹², che tracciano un ritratto ricco e complesso della fortuna e della diffusione che tali *marginalia* ebbero nel XVI secolo. Questa nuova sensibilità si riflette nell'edizione di West e nel volume *Studies in Aeschylus*¹³: le varie congetture sono ricondotte, ove possibile, a personalità e fonti bibliografiche precise¹⁴. Questo nuovo metodo di indagine ha permesso di raccogliere i dati presentati in questa ricerca.

La pratica del plagio di note manoscritte, di cui Stanley fu accusato, non era rara all'epoca: l'appendice di emendamenti dell'edizione di Canter, per esempio, contiene numerose varianti attribuite oggi ad eruditi a lui precedenti, i cui nomi però li non trovano menzione¹⁵.

Nell'Europa rinascimentale, ad essere salvaguardati erano soprattutto gli stampatori, molto meno gli autori dei testi pubblicati¹⁶. Acquistare il *privilegium* dalle autorità competenti, ossia il diritto di stampa, garantiva gli stampatori di fronte al rischio che la concorrenza pubblicasse la stessa opera, rendendo arduo recuperare nella vendita i soldi investiti¹⁷. Si era in genere autorizzati a stampare il contenuto di un manoscritto (o di un volume precedentemente stampato da altri, di cui si desiderasse realizzare una nuova edizione), soltanto dopo aver acquistato il diritto di farlo ed il permesso dell'autore o del possessore del manoscritto¹⁸. Quando Stanley

¹¹ Altre due accuse di plagio furono rivolte a Stanley: la prima era stata levata da Gronovius (*Thesaurus Graecarum Antiquitatum*, 1701, vol. X, p. 22), che sosteneva che Stanley avesse copiato la raccolta di frammenti pubblicata da Meursius nel 1619; la seconda (cf. Lachmann-Cranz 1971, 7) insinuava che Stanley avesse copiato la traduzione del *PV* del 1559 redatta da Grbič, senza menzionarne il nome. In realtà, sottolinea Gruys, Stanley arricchì la raccolta dei frammenti eschilei di Meursius (più volte citato esplicitamente) e ne tradusse per la prima volta il testo in latino; la traduzione di Grbič fu invece ampiamente utilizzata, ma corretta e in ogni caso con frequente riferimento all'autore (cf. Gruys 1981, 186-9).

¹² Cf. Mund-Dopchie 1977a e 1977b; 1980 e 1984.

¹³ Cf. West 1998, xxii-xxiv; West 1990 360-2.

¹⁴ Cf. Citti – Dawe 2004, 250 s.

¹⁵ Cf. Mund-Dopchie 1984, 254 e n. 35.

¹⁶ Si veda, nel caso dell'Inghilterra del XVII secolo, Rose 1993, 22-5.

¹⁷ Cf. Rose 1993, 9; Witcombe 2004, 53.

¹⁸ Esempi illuminanti di queste consuetudini sono descritti in Witcombe 2004, 53-7.

Dal 1557, in Inghilterra era attiva la *Stationers' Company*, una gilda che costituiva un monopolio coordinato garantito per i suoi membri, preservandoli dal rischio di pirateria, e un blando strumento di censura nelle mani della Corona. Il *privilegium* conferiva il diritto perpetuo su un oggetto materiale, il libro stampato, e non direttamente sul suo contenuto. Soltanto i membri di questa gilda potevano detenere il 'diritto di copia'. Sembra che un'opera acquisisse uno statuto

riportava senza indicazione note testuali altrui, egli le ricavava da manoscritti di sua proprietà o che gli erano stati affidati da altri senza rivendicazioni, e le cui annotazioni erano state tracciate da persone per lo più defunte, ad eccezione di Pearson. Inoltre, l'atto di segnalare il legittimo autore di una congettura era spesso ostacolato dal fatto che i *marginalia* non sempre fornivano delle indicazioni di attribuzione chiare ed univoche. La questione sollevata da Blomfield deve essere smorzata nei toni, in quanto, secondo il giudizio di Monique Mund-Dopchie, 'singulièrement anachronique'¹⁹.

Le omissioni di Stanley e la sua eventuale malafede non devono sminuire la grandissima importanza del suo lavoro, una testimonianza importante della ricezione del testo di Eschilo nel XVI e nel XVII secolo: le note dei predecessori di Stanley, grazie a lui, poterono passare infatti ai commentari di Pauw e di Heath, e quindi ai secoli successivi.

La nascita dei repertori marginali

Prima di esaminare uno per uno i repertori marginali utilizzati da Stanley, è opportuno soffermarsi a descrivere, seppure per brevi cenni, la situazione degli studi eschilei nell'Europa del Cinquecento.

Jean Dorat (1508-1588), editore del *Prometeo Incatenato*²⁰, fu il maestro di Canter e Scaligero tra il 1560 ed il 1562, anni in cui occupava la cattedra di greco al Collège de France commentandovi l'*Oresteia* e le *Supplici*²¹. Di queste lezioni abbiamo solo notizie indirette, non disponendo di alcun corpus di annotazioni autografe.

Franciscus Portus (1511-1581), discepolo cretese di Arsenio di Monembasia, fu tra il 1561 ed il 1581 professore di lingua greca a Ginevra. Pare non abbia avuto contatti diretti con Dorat, ma ne conobbe certamente gli emendamenti eschilei, che avevano raggiunto notorietà e diffusione²².

Isaac Casaubon (1559-1614), allievo e successore di Portus, fu grande amico di Scaligero. Nel 1600 divenne Bibliotecario Reale sotto Enrico IV di Borbone. Durante il decennio trascorso nella capitale francese, Casaubon elargì il proprio insegnamento al cosiddetto 'circolo Dupuy'. Questa privata accademia di intellettuali si era costituita attorno a personalità di spicco come Jacques-Auguste de Thou, autore di una resa cristiana del *Prometeo Incatenato*, il *Parabata Vincetus* del 1595, e quindi ai fratelli Dupuy, Augustin, Pierre e Jacques²³. Al circolo

legittimato che la tutelasse dalla copia non autorizzata soltanto nel caso in cui fosse destinata alla stampa, e quindi iscritta nel registro della gilda. Cf. Rose 1993, 12.

¹⁹ Cf. Mund-Dopchie 1984, 197 n. 76.

²⁰ *Aeschyli Poetae Prometheus*. Graece ed. [Ioannes Auratus]. Paris, Chrestien Wechel 1548.

²¹ Cf. Mund-Dopchie 1984, 201 s.; Taufer 2005, 31 s.

²² Cf. Mund-Dopchie 1984, 202, 218.

²³ Cf. Mund-Dopchie 1984, 330-44, 346 e 368.

partecipavano anche il dotto avvocato Jean Bourdelot²⁴ e l'erudito di Rouen Émeric Bigot (1626-1689). Tra gli interessi dei Dupuy e dei loro accoliti, Eschilo rivestiva una grande importanza.

Nel 1610, dopo l'assassinio di Enrico IV, avvertendone le pesanti conseguenze per i seguaci della fede riformata, Casaubon decise di riparare in Inghilterra alla corte di Giacomo I Stuart. La fuga precipitosa non gli permise di recuperare mai per intero la sua biblioteca, che restò in parte affidata ai Dupuy²⁵, con i quali restò in contatto fino alla morte.

Esamineremo ora i singoli testimoni del *corpus marginalium*: ci baseremo su collazioni realizzate da altri, che ebbero la possibilità di esaminarli direttamente. Si noterà che spesso le correzioni si ripetono dall'uno all'altro esemplare, e che a volte riproducono innovazioni già introdotte nelle edizioni a stampa, che indicheremo sinteticamente tra parentesi. Sempre tra parentesi saranno riportate le eventuali sigle, tracciate in ciascun esemplare, indicanti i presunti autori dei singoli emendamenti ('A' per Auratus, 'P' per Portus, 'C' per Casaubon, 'S' per Scaligero). Anche tali attribuzioni da un esemplare all'altro subiscono diverse oscillazioni.

La numerazione dei versi utilizzata corrisponde a quella di West 1998².

Oxford Boldeian Library, Rawl. G.190²⁶

Questa copia dell'ed. Vettori riporta diverse osservazioni al testo, databili fino al 1663²⁷: significativa l'indicazione manoscritta sul frontespizio «Aeschylus partim ex Porto, partim ex Aurato restitutus».

Una prima mano ha annotato l'*Orestea*, il *Prometeo* e le *Supplici*, contrassegnando alcuni emendamenti con 'A'; la seconda ha aggiunto, alle stesse tragedie, altre note precedute da 'A' o 'P' in lettere più piccole e dal tracciato più sottile; la stessa mano corredò delle medesime sigle anche la prima serie di note. La terza serie (tracciata, secondo Gruys, dalla stessa mano della seconda) riporta invece alle medesime tragedie alcune note esplicative, al *PV* o all'*Orestea*, siglate da 'A', ora in latino ora in francese. Alcune osservazioni, come quella ad *Ag.* 872, sono attribuite a Isaac Casaubon.

Secondo il nostro spoglio, questi sono gli emendamenti del volume che Stanley riprende nell'edizione e nelle note postume.

²⁴ Jean Bourdelot († 1638) fu avvocato del Parlamento di Parigi e 'maître de requêtes' della regina Maria de Medici. Erudito rinomato, curò un'edizione di Luciano (1616), una di Eliodoro (1619), e scrisse un commentario a Petronio (1618). Alla sua morte, il nipote Pierre-Michon ereditò la sua biblioteca, per poi cederla alla regina Cristina di Svezia, di cui era stato medico tra il 1651 ed il 1653. Cf. Mund-Dopchie 1984, 212.

²⁵ Casaubon riuscì comunque a recuperare circa due terzi dei propri volumi. Per un quadro completo della questione si rimanda a Birrell 1980.

²⁶ Per gli emendamenti del Rawl. G.190 ci siamo rifatti alle informazioni contenute in Gruys 1981, 192-93 e 311-15; Mund-Dopchie 1984, 208 s.; l'apparato delle edizioni di Fraenkel, Page e West.

²⁷ Tale è la data di pubblicazione dello *Hierozoicon* di Samuel Bochart, il testo più recente citato dagli annotatori (cf. Mund-Dopchie 1984, 208 e n. 22).

Ed. 1663: Ag. 13 ἐπισκοτουμένην (P): Ch. 24 φοίνισσ' ἀμυγμοῖς²⁸. **Auct.:** PV 676 Κεγχρείας (A²⁹): Ag. 10 κρατεῖ (P; cf. Aldina): 11 ἐλπίζον (P): 134 οἴκτω (A): 250 ἐπιτρέπει (A): 398 καθαίρει (H³⁰): 477 ἐτήτυμος (A): 1127 μελαγκέρω (P): Ch. 38 δὲ τῶν: 704 <δ'> ἦν (A): 726 δολίαν (A): 808 ἄνδρα (A): **Eum.** 372 μάλα μὲν οὖν (P).

Gruys ha individuato le prove che Stanley abbia consultato direttamente il volume, almeno dopo il 1664³¹. Per esempio, nelle note postume stanleiane a proposito di Ch. 808 si trova: «ἀνδρός: f. ἄνδρα. Sic et habet codex A» (Stanley 1832, 542). La prima mano del Rawl. G.190 annotava: «cod. ἄνδρα habet»; la seconda affiancava alla notazione della prima una 'A'. ἄνδρα occorre frequentemente nei *corpora marginalium*, ma l'indicazione del 'codex Aurati' è presente solo nel Rawl. G.190 e nel volume della British Library 11705.d.2³², che da esso dipende. Stanley trascrisse la medesima correzione anche nell'Auct. S.6.16³³.

Oxford Bodleian Library, Rawl. G. 193³⁴

Dopo che un ignoto dei primi anni del XVII secolo vi annotò la scritta 'L. Parisii 1610. 8. Calend. April.'³⁵, il volume passò forse dalle mani di Pearson a quelle di Stanley. Esso reca diverse serie di annotazioni:

- 1- le così dette 'glosse', ossia un insieme di rimandi, brevi spiegazioni, citazioni, varianti e congetture in una grafia larga e chiara;
- 2- frammenti di traduzione latina, alcuni consecutivi, altri in brani sparsi, a tratti interlineari, in una grafia minuta e di difficile lettura.

Fraenkel ritenne corretto identificare in Stanley l'autore di entrambe le serie. Il carattere a volte impacciato di queste fu interpretato come una prova che egli non

²⁸ Nell'edizione, Stanley dichiara apertamente di aver ricavato la correzione da quelle di Michele Sofiano, collaboratore di Robortello su φοίνισσα γωγμοῖς dell'Aldina. La correzione di Sofiano è riportata nell'Auct. S.6.16; nell'Adv. b.3.3; in Leid 756 D 21; Leid. 756 D 22 e Leid 756 D 23 (vedi infra). Nel Rawl. G.193 troviamo «φοίνισσ' ἀμυγμοῖς γρ. γωγμοῖς». Cf. Gruys 1981, 313; Mund-Dopchie 1984, 42; Angioni 2008, 134 s.

²⁹ Stanley poteva derivare Κεγχρείας anche dai mss. **Ra** e **Vb** e dallo *Schol. in Aesch. PV 669a. 9*, che egli stesso indica come fonti della correzione. Inoltre, il testo era già stato corretto nell'edizione di Turnebus.

³⁰ Il significato della sigla 'H' per καθαίρει in Ag. 398 ci è ignoto (cf. Mund-Dopchie 1984, 209 n. 31).

³¹ Cf. Gruys 1981, 192.

³² Appartenuto ad un tal Barthomier ed ereditato da Thomas Morell nel XVIII secolo, questo volume dipende in larga parte, per le sue annotazioni, dal Rawl. G.190 (cf. Mund-Dopchie 1984, 209-10).

³³ Cf. Gruys 1981, 192 e 340. La variante ἄνδρα è presente anche nel Leid. 756 D 22 di Portus, nel Dyce 113 e nell'Adv.b.3.3.

³⁴ Cf. Fraenkel, I 40-4; 78-85; Gruys 1981, 168-77; West 1998.

³⁵ Cf. West 1998, xxiii, n. 14.

fosse, prima di venire a contatto con il più anziano ed autorevole Pearson, all'altezza di affrontare un compito così complesso come l'edizione di Eschilo. In realtà, come Gruys ha dimostrato³⁶, tali annotazioni non sono state redatte da Stanley ma dalla mano che tracciò anche la data ed il luogo di acquisizione, su uno dei fogli di guardia alla fine del volume. Oltretutto, sarebbe poco realistico pensare che Stanley solo nel 1653, data in cui si apprestava ad editare Eschilo³⁷, non fosse in grado di affrontare un'edizione che nel 1660 avrebbe completato³⁸, e nel 1663 avrebbe dato alle stampe, grazie al solo aiuto di Pearson (il quale peraltro si giovò a sua volta dei materiali già raccolti dal precedente annotatore). L'errore di Fraenkel, imputabile ad una scarsa dimestichezza con la grafia di Stanley, fu quello di identificare il Rawl. G.193 con un volume descritto da Needham, ove questi diceva di riscontrare abbondanti tracce della mano di Stanley, e di concludere che esso doveva sempre essere stato in suo possesso. In realtà il volume che Needham descriveva era molto probabilmente l'Auct. S.6.16³⁹.

Gruys ipotizza che il Rawl. G.193 sia stato prima nelle mani di un ignoto francese, quindi in quelle di Pearson fino al 1659⁴⁰, e solo alla fine in quelle di Stanley. Da queste conclusioni l'immagine di Stanley come editore ed interprete di Eschilo emerge alquanto rivalutata.

Oltre alle precedenti serie di annotazioni, sono quindi individuate:

- 3- le annotazioni tracciate da Pearson sino al 1659, e che a sua volta Stanley inserì nella sua edizione del 1663;

³⁶ Cf. Gruys 1981, 172-8.

³⁷ L'informazione ci giunge dall'anonima nota biografica inserita nella terza edizione della *History of Philosophy* (Stanley 1701): «When Mr. Stanley had happily finished his Work (scil. la compilazione della *History of Philosophy*) and before he was Twenty Eight Years of Age, he undertook Aeschylus [...]».

³⁸ Gruys (Gruys 1981, 184) osserva che l'ultimo testo ivi citato è il *De nupera Homeri editio Lugduno-Batavica* (Londra 1659) di Meric Casaubon; mentre invece manca la *Gnomologia* di Duport del 1660, richiamata nelle note postume.

³⁹ Nell'intenzione di preparare a sua volta un'edizione di Eschilo, Needham (1680-1733) segnalava una copia dell'ed. Vettori in cui «conjecturae quaedam [...] quae ut plurimum ab Henrico Jacob Collegii Mertonensis apud Oxonienses olim socio, et carissimo Johanne Pearsono episcopo Castrensi profluxerunt; quem (scil. librum) mihi mutuo dedit Thomas Rawlinson, R.S.S. Olim fuit Thomae Stanleii, ut manus ejus abunde testatur» (citazione ricavata da Luard 1864, 5).

Tale descrizione aveva suggerito a Butler 1809-16, vol. VIII, p. xxx, che potesse trattarsi del volume Adv. b.3.3, nel quale però egli non riconosceva la grafia di Stanley.

Fraenkel, da parte sua, identificava il libro descritto da Needham con il Rawl. G.193, poiché non conosceva l'Auct. S.6.16. e poteva quindi confrontare le note del Rawl. G.193 solo con l'Adv. b.44 di Stanley.

L'esame comparativo condotto da Gruys sul Rawl. G.193 e sull'Auct. S.6.16 e sulla copia posseduta da Stanley dell'ed. Vettori conservata al Pembroke College (L.C. ii. 159), hanno dato allo studioso la possibilità di correggere le ipotesi di Fraenkel e giungere alle nuove conclusioni. Cf. Gruys 1981, 173.

⁴⁰ Il dato è presunto dalla citazione al testo più recente fatta da Pearson, le *Epistolae Criticae* di Le Fèvre del 1659, appunto (Gruys 1981, 176).

- 4- aggiunte apportate probabilmente da Stanley medesimo, dopo essere entrato in possesso del volume;
- 5- alcune citazioni di poeti latini e congetture, tra cui alcune precedute dalla sigla 'Sc.' (= Scaligero) in una mano che Gruys non identifica con quella di Stanley.

Molti di questi emendamenti, più frequenti per *Eum.* 410-510 e *Suppl.* 850, si ritrovano tra gli appunti per l'*editio aucta*, insieme alla numerazione dei versi apparsa nel 1663: una prova che l'ultimo annotatore conoscesse il lavoro di Stanley su Eschilo dopo il 1663.

Ed. 1663: *PV* 55 βαλών: 112 τοῖωνδε⁴¹: 187 ἔμπας aut οἶω del. (cf. *Schol. in Aesch. PV 186a*): 1013 μείον: *Sept.* 826 fort. lacuna: *Ag.* 2 μῆχος vel μῆχαρ: 109 ἦβας: 141 λεόντων (cf. *E.M.* 377.40)⁴²: 217 Ἄρτεμις pro θέμις: 220 ὄθεν (cf. *Schol. in Aesch. Ag. 220-I*; cf. Turnebus): 942 τῆσδε: 1046 ἔξεις: 1266 σφέ μέν (A): 1431 ἀκούοις: 1625 τοῦδ' ἦκοντος: 1664 τὸν κρατοῦντα <δύσφορον>: *Ch.* 15 μειλίγματα (C): 23 χοᾶν (C): 24 φοίνισσ' ἀμυγμοῖς.
Auct.: *PV* 264-65 τὸν ... πράσσοντ': *Ch.* 14 ἐπεικάσω: 16-7 δοκῶ ὀρᾶν: 23 κόπτω: 670 θελκτηρία.

Delle annotazioni di Pearson pare che Stanley abbia fatto un uso assai poco ortodosso. Fraenkel osserva come questi spesso riprenda parola per parola le note del vescovo cantabrigense, senza fermarsi nemmeno di fronte all'uso del pronome 'ego', che Stanley fa suo insieme a tutto il resto⁴³.

I motivi del bizzarro comportamento di Stanley verso un collaboratore più anziano, che nel 1663 era ancora vivo, non hanno finora trovato spiegazione. Fraenkel pensò ad una serie di note redatte dal teologo *ad usum Stanleii* e ad un'esplicita richiesta di Pearson affinché il suo nome non fosse pubblicato, per riservatezza o liberalità nei confronti del più giovane Stanley⁴⁴.

Oxford Bodleian Library, Auct. S.6.16⁴⁵

Il volume Auct. S.6.16 è la copia dell'ed. Vettori annotata personalmente da Stanley, che vi trascrisse le congetture e le osservazioni di Henry Jacob⁴⁶ e quelle di Pearson,

⁴¹ C'è discordanza nella lettura di questa annotazione: Fraenkel (Fraenkel 1950, I, 80) legge nel manoscritto Rawl. G.193: «si retineamus θεῶμαι videtur legendum τοῖων δέ»; Stanley tuttavia copia nella sua edizione: «cum retineamus θεῶμαι videtur legendum τοῖωνδε» (Stanley 1663, 721). Nell'apparato di West troviamo attribuita a Pearson la congettura τοῖωνδε, sempre ricavata dal Rawl. G.193.

⁴² Il richiamo all'*Etymologicon Magnum* era già presente fra le note del Rawl. G.193.

⁴³ Un eclatante esempio di questa pratica è la nota al v. 54 dell'*Ag.* a proposito dell'espressione δεμνιστήρη πόνον. Il commento che ne fa Pearson: «Hesych. [segue la citazione di Hsch. δ 617] de pullis nidos servantibus, **ego** potius de vulturibus» si ritrova senza variazioni a p. 784 dell'edizione di Stanley.

⁴⁴ Cf. Fraenkel 1950, I 84.

⁴⁵ Cf. Gruys 1981, 172, 174; Mund-Dopchie 1984, 205 s.; West 1998.

con altre risalenti a Portus e Dorat. Quello di Jacob è uno dei nomi più ricorrenti nel commento del Nostro, che gli attribuisce diversi interventi ricavati dalla sua copia dell'ed. Canter, oggi perduta, che egli dichiara di aver ricevuto da Henry Birkhead⁴⁷.

Diamo qui un elenco degli emendamenti contenuti nell'Auct. S.6.16, secondo la ricostruzione da noi effettuata a partire dalle fondamentali osservazioni di Gruys e Mund-Dopchie. Analogamente al resto dei volumi contenenti note marginali, l'Auct. S.6.16 contiene annotazioni presenti anche altrove, o ricavate da altre edizioni a stampa. Non tutte le correzioni annotate nel volume sono poi state trasferite nell'edizione, o nelle note postume⁴⁸.

Ed. 1663: *PV* 989 ἀΐκισμ' (Cas.): *Ag.* 504 δεκάτου (Jac.): *Ch.* 23 χοῶν: 24 φοίνισσ' ἀμυγμοῖς: 35 περίφοβον: περιφόβως (Jac.)⁴⁹: 45 μ' ἰαλλεῖ (Jac.)⁵⁰: 47 ἐκβαλεῖν (Jac.): 48 λύτρον⁵¹: 938 δίπους (Jac.).

Auct.: *Ch.* 16-7 δοκῶ ὀρῶν: 23 f. κτύπῳ vel κόπῳ (Jac.): 38 δὲ τῶν.

Se nelle annotazioni tracciate da Stanley nell'Auct. S.6.16 ci si riferisce esplicitamente a Jacob, il rimando sovente scompare quando le congetture sono trascritte nell'edizione o nelle note postume. È il caso di περιφόβως, suggerito per *Ch.* 35 in sostituzione di περὶ φόβον; o di ἐκβαλεῖν in *Ch.* 47, che Jacob sostituiva a ἐκβάλλειν per necessità di responsione. In entrambi i casi, troviamo nell'Auct. S.6.16 la sigla 'Jac.' tracciata da Stanley accanto all'emendamento, la quale scompare nel rispettivo commento dell'edizione.

Nel volume il nome di Jacob compare anche accanto agli emendamenti in *PV* 989; *Ag.* 504; *Ch.* 23 (κτύπῳ e κόπῳ); 45; 938; l'attribuzione scompare nell'edizione o nelle note postume.

⁴⁶ Henry Jacob (1608-1652) era figlio di Henry Jacob (1563-1624), che era stato costretto per motivi religiosi a rifugiarsi in Olanda. A Leida, Henry jr. studiò per poi trasferirsi ad Oxford ed ottenere lì il Bachelor of Arts. Dal 1629 fu membro del Merton College, sempre ad Oxford, in cui fu lettore di filologia per gli studenti più giovani. Nel 1641 divenne *Beadle of Divinity* ed ottenne il Bachelor in fisica. Fu amico di John Selden e suo insegnante di Ebraico, lingua nella quale aveva una grande competenza. Sempre in ristrettezze e difficoltà economiche, fu espulso da Merton nel 1648, per morire a Canterbury pochi anni dopo. Nel 1652 Henry Birkhead pubblicò ad Oxford una raccolta di versi greci e due sue lezioni tenute al Merton College.

⁴⁷ Cf. Stanley 1663, 789.

⁴⁸ Per esempio, nell'Auct. S.6.16 abbiamo κόπη al v. 23 di *Ch.* (attribuito a Jacob) o τοῖς δ' al posto di τὰ δ' al v. 63 (cf. Gruys 1981, 312; West 19982 *ad loc.*).

⁴⁹ Le note al Rawl. G.193 portano περιφόβον; quelle al Rawl. G.190 περιφόβως (cf. Gruys 1981, 313 s.).

⁵⁰ Stanley 1663, 817, propone in realtà μ' ἰαλλεῖ.

⁵¹ La correzione, che Stanley faceva risalire a Canter, circola, con qualche differenza di accettazione, in gran parte del repertorio di marginalia: abbiamo λυτρον (sic) in Rawl. G.193; λυτρόν in Adv.b.3.3; λῦτρον in Rawl. G.190; λύτρον in Leid. 756 D 21; Leid. 756 D 22; Leid. 756 D 23.

Cambridge University Library, Adv. b.3.3⁵²

L'Adv. b.3.3, appartenente a Casaubon (il suo nome è sul frontespizio), costituisce una delle fonti principali a disposizione di Stanley per le note del filologo francese. Fraenkel ammette che le diverse serie di note del volume possano apparire di mani diverse, ma soltanto il segretario di Scaligero Charles Labbé⁵³, oltre a Casaubon, vi avrebbe scritto ai margini. Della medesima opinione è anche Monique Mund-Dopchie; ma Dawe si rivela, a questo riguardo, scettico⁵⁴. È certo comunque che, tra gli emendamenti qui conservati, alcuni non debbano essere ascritti a Casaubon, che annotava anche correzioni altrui⁵⁵.

Resta da verificare se Stanley disponesse di questo volume mentre preparava l'edizione del 1663. Sappiamo per certo che egli lo utilizzò: nell'Auct. S.6.16 vi sono due annotazioni che rinviano senza dubbio alle note autografe di Casaubon. A proposito di *Pers.* 120, nell'Auct. S.6.16 si legge: «vide notas msas Casauboni. Κισσα Cissia in agro Susiano», simile a quanto si trova, nel medesimo luogo, tra le note casauboniane. In *Sept.* 623 a proposito di ποδῶνες ὄμμα Stanley annota nell'Auct. S.6.16 «mira locutio Casaub.»; nell'Adv. b.3.3 Casaubon aveva scritto, a fianco del passo, «mira locutio». Di ciò non vi è traccia nell'edizione del 1663, mentre nelle note postume si legge «mira locutio a pedibus ad oculos translata»⁵⁶.

Nella prefazione del 1663 Stanley dichiara: «Aeschylum etiam post Victorium et Stephanum edere & inlustrare voluit vir incomparabilis *Isaacus Casaubonus*, ipso teste ad Strabonem paginis 18, & 104. Sed nihil praestitit, vel quod praestiterat (non nisi magna rei literariae jactura) intercidit». L'affermazione va confrontata con le parole di Pearson nel Rawl. G.193 «post Victorium et Stephanum Aeschylum edere et inlustrare voluit Is. Casaub. ipso teste ad Strab. p. 18», tracciate sul retro del frontespizio, che potrebbero costituire la fonte della prefazione⁵⁷. Sappiamo che l'Adv. b.3.3, confluito nel 1715 nella University Library di Cambridge dalla collezione personale del vescovo di Ely John Moore, fu a costui trasmesso proprio da John Pearson, che dunque, se ne era l'effettivo proprietario, doveva conoscerne il contenuto e avrebbe potuto comunicarlo a Stanley, senza che questi direttamente

⁵² Tra le principali fonti per le note di questo volume ricordiamo Abresch 1832; Fraenkel 1950, I 62-77; Gruys 1984, 193-5; Mund-Dopchie 1984, 348-64; West 1998; Dawe 2001, 183.

⁵³ A Labbé fu affidato il compito di trasmettere a Casaubon gli emendamenti ad Eschilo di Scaligero, che furono trascritti dalla copia dell'ed. Vettori di quello, il Leid. 756 D 21, prima sul volume della Bodleian Library, MS Add. a. 176, e quindi sull'Adv. b.3.3, la copia dell'ed. Vettori di Casaubon. Grazie alla consultazione del volume di Casaubon, Labbé poté poi giovare dei suoi emendamenti, che annotò a sua volta nell'Add. a. 176.

⁵⁴ Cf. Fraenkel 1950, I 62; Mund-Dopchie 1984, 350-2 e Dawe 2001, 183. Le perplessità di Dawe si concentrano soprattutto sulle annotazioni ad *Ag.* 304; *Su.* 444 s. e 447 s.

⁵⁵ Secondo Birrell, il volume contiene anche delle congetture di Henry Jacob (cf. Birrell 1980, 67 n. 18). Se è così, è evidente che non possono essere state aggiunte da Casaubon, morto nel 1614.

⁵⁶ Cf. Gruys 1981, 194.

⁵⁷ Cf. Fraenkel 1950, I 78. Pearson, e Stanley dopo di lui, fanno riferimento all'edizione di Strabone approntata da Casaubon (*Coloniae Allobrogum* 1587, nella ristampa del 1620).

consultasse le note di Casaubon⁵⁸. È possibile parimenti che sia stato Pearson a ricevere da Stanley il volume di Casaubon, solo dopo la redazione delle note postume, e forse addirittura dopo la sua morte.

Queste sono le coincidenze rilevate fra le note di Casaubon, l'edizione e le note di Stanley.

Ed. 1663: *PV* 989 αἴκιςμ': *Suppl.* 350 ἴδε με σάν (S): 445 ante 444 transp.: 447 post 448 transp.: *Ag.* 152 συμφύτων (A): 282 ἀπ' ἀγγάρου (cf. *E.M.* 7.19; *Suid.* α 165; Canter): 284 πανόν (cf. Ath. 700 E; Robortello): 374 ἐγγόνους: 391 προσβολαῖς: 622-635 Quod Clytaemestrae Choro trib.: 696 κέλσαν τοῦ: 715 παμπενθῆ (Stanley: παμπένθη): 831 ταῦτά: 990 ὅμως (S): 1084 παρόν: 1122 δορᾶ πτωσίμοις: 1135 θεσπιφδῶν: 1172 ἐν πέδω: 1261 πότω: 1284 ἄξει νιν: 1364 κρατεῖ: 1379 ἔπεσεν: 1428 λίβος (λίβος in Stan.): 1430 τύμμα τύμματι: 1479 νείρη: 1595 ἔκρουπτ': καθημένους: 1625 τοῦδ' ἦκοντος: 1638 ἐκ τῶν δὲ τοῦδε (S): 1672 τῶνδ' ὑλαγμάτων <ἐγώ> (cf. *Schol. in Aesch. Ag. 1672b*, cf. Canter): **Ch.** 15 μειλίγματα: 23 χοᾶν: 24 φοίνισσ' ἀμυγμοῖς: 444 δύας ἀτίμοις: **Eum.** 193 καρδία: 137 σὺ δ' αἵματηρόν: 292 Λιβυστικῆς: 311 ἀμά (cf. Canter): 422 τῆς φυγῆς: 424 ἐπιρροῖζεις: 470: ἦ τις: 489 φράσαι: 787 βαλεῖ (cf. Turnebus): 960 ἔχουσαι.

Auct.: *PV:* 676 Κερχορίας (cf. Turnebus): **Ag.** 313 τηρούμενοι: 428 ὑπερβλατότερα (A): 834 καρδία: 982 ἴξει: 1161 ὄχθας: 1240 μ' ἐν: **Ch.** 23 σὺν κόπω: 35 πέρι: 183 καρδία: 511 τῆς τ' ἀνομιώκτου: 581 ὑμᾶς: 808 ἄνδρα: **Eum.** 213 ἀρκέσω: 220 κάτω: 234 προδῶς: 241 σώζων <δ'> ἐφετιμάς: 268 μητροφόνου: 312 δ' ἐνχόμεθ': 313 προνέμοντας: 364 ἐπὶ κρίσιν: 371 ὀρχηθμοῖς: 379 δνοφερά τις ἀγλύς: 385 ἄτιτα: 386 ἐν ἡλίω: 398 τὴν δ' ἐκάς φθατουμένην: 445 οὐδ' ἔνι μῦθος: 468 Σὺ δ': 481 δυσποίμαντ': 483 ὀρκίους αἰρουμένη: 496 ἔτομα: 500 ἐφέρξει: 515 οἰκτρον: 519 δειμαίνειν: 531 ἄλλα δ' ἄλλοτ' ἐφορεύει: 553 παραιβάταν: 559 δυσπαλεῖ τε (cf. Turnebus): 565 ὄλεσ': 572 πόλιν γε: 581 κύρωσον vel κυρώσαι: 596 ἄχρη: 633 περῶντα: 652 δ' ἄρ: 678 προστιθεῖσ': 679 ἐκ δὲ καρδίας: 694 δ' ὕδωρ: 716 ἐκῶν pro μένων: 742 πάλους: 770 ἀτίμοις: 825 βροτοῦ⁵⁹: 830 γλώσση ματαία: 862 ἰδρύσης ἄρη: 890 ἐν μοίρα: 925 ἐξαμβλῶσαι: 936 φρόνονντ': 953 φανερῶν: 1021 αἰνῶ γέ.

Ci si accorge immediatamente come l'Adv. b.3.3, o qualcosa che contenesse le medesime note, dovesse essere a disposizione di Stanley prima del 1663. A fronte di una certa quantità di correzioni reperibili anche altrove, già nell'edizione del 1663 ve ne sono alcune che, secondo le informazioni di cui ora disponiamo, sono ricavabili soltanto da questa fonte, o da altre, che però non sappiamo fossero note allora a Stanley (le note di Portus, di Scaligero, il Par. gr. 2791, il volume Dyce 113). Ad esempio, gli emendamenti *μειλίγματα. 15* e *χοᾶν* al v. 23 delle *Coefore* sono presenti sia nell'Adv. b.3.3 che tra le annotazioni del Rawl. G 193, ove sono

⁵⁸ Diciotto dei venti libri appartenuti a Casaubon e ora nella CUL provengono dalla biblioteca di Moore, insieme a diversi volumi di Stanley fra cui anche l'Adv. b. 44, delle note postume. Cf. Flower 1953, 164; Birrell 1980, 60 e 67 n. 18; Gruys 1984, 193 s.

⁵⁹ Abresch segnala che tra le annotazioni di Casaubon si leggeva βροτοῦ (Abresch 1832, 330), verosimilmente per βροτοῦ. Possiamo ipotizzare che la correzione βρότου (da βρότος, sangue) di Stanley almeno si ispiri all'intuizione di Casaubon.

contrassegnate da una 'C'. In entrambi i casi, nell'edizione del 1663 il riferimento a Casaubon è assente⁶⁰.

La presenza del nome di Casaubon sia nei volumi Rawlinson che nell'Auct. S.6.16 prova che Stanley era comunque consapevole delle riflessioni su Eschilo dell'erudito francese. A questo punto, per poter dare credito alla prefazione del 1663, si dovrebbe pensare che Stanley si riferisse al fatto che un'edizione a stampa di Eschilo con il nome di Casaubon non poté mai esistere, senza accennare invece ai suoi appunti manoscritti, che gli erano noti e circolavano in gran quantità per l'Europa⁶¹.

Ci furono altre fonti?

Si ignora di quali ulteriori risorse Stanley disponesse per avvertire la necessità, già nel 1664, di una nuova edizione, che, soprattutto per l'*Oresteia* e le *Supplici*, avrebbe accresciuto notevolmente il lavoro critico già cospicuo della prima.

Parecchie sono le coincidenze fra gli emendamenti proposti da Stanley e quelli riscontrati nel manoscritto di Portus, il B.P.L. 180⁶². Moltissimi altri coincidono con quanto Portus pose ai margini della propria copia dell'ed. Vettori, il Leid. 756 D 22⁶³. Vi sono anche corrispondenze con gli emendamenti del volume di Bourdelot (Leid. 756 D 23)⁶⁴ e di Scaligero (Leid. 756 D 21).

⁶⁰ Cf. Gruys 1981, 311 s.

⁶¹ Gruys (Gruys 1980, 191-5) giunge a diverse conclusioni, ipotizzando che le affermazioni della *praeſatio* siano spiegabili solo se si pensa che Stanley, che prima del 1663 sarebbe stato ignaro dell'esistenza dell'Adv. b.3.3, si fosse rifatto esclusivamente a materiali e congetture reperibili altrove, nel vasto e fluttuante repertorio di cui disponeva.

⁶² Il manoscritto di Portus faceva parte della collezione di Hadrianus Junius, rettore di una scuola latina di Amsterdam, e fu venduto nel 1669 insieme al resto alla biblioteca di Leida, grazie a Johann Friedrich Gronovius (Mund-Dopchie 1984, 222).

Di seguito, diamo le coincidenze fra il lavoro di Stanley ed il contenuto del manoscritto. Le nostre fonti principali per questo sono state i repertori forniti da Mund-Dopchie e da West nonché la lista delle congetture contenute nel volume, compilata dal Dott. Paolo Tavonatti che di recente ha discusso la propria tesi di dottorato sul B.P.L. 180 (Università degli Studi di Trento, 2010).

Ed. 1663: *Ag.* 1474 ἐπεύχεαι (cf. Canter): 1479 νείρη: *Eum.* 137 σὺ δ' αἵματηρόν: 424 ἐπιρροῦζεῖς.

Auct. Suppl. 688 καρποτελή: *Ag.* 980 ἀποπτύσαν: 1299 πλέων: 1663 δαίμονος: *Ch.* 37 δὲ τῶν: 454 ὄργα: 494 ἐγκαλύμμασιν: 517 θανόντι (cf. *Schol. in Aesch. Ch.* 517): 691-99 Clytaemestrae trib.: 698 κακῆς: 762 ἐξεθρεψάμην (cf. *Schol. in Aesch. Ch.* 762): 846 θνήσκοντος: 958 κρατεῖ δέ: 1044-6 Choro trib.: *Eum.* 200 ἀλλ' εἶς (cf. Canter): 430 καλεῖν (A): 481 δυσποίμαντ': 785 λειχῆν.

⁶³ L'esemplare, proveniente dalla biblioteca di Isaac Voss, contiene due serie di annotazioni manoscritte, tracciate dalla mano del Portus e di Gerhard Voss (che erano rispettivamente stati confusi con Gerhard Falkenburg e John Pearson da Askew; cf. Mund-Dopchie 1984, 225). Elenchiamo le coincidenze tra queste correzioni e quelle di Stanley, aiutandoci con le informazioni date da Mund-Dopchie e West:

Ed. 1663: *Suppl.* 296 κοῦ κρύπτα: 299 βοῦν τῆν (cf. Canter): 320 τούτου: 905 πρόμοι: 1034 ἔσμός (Stanley: ἔσμός): *Ag.* 13 ἐπισκοτουμένην: 217 Ἄρτεμις pro θέμις: 229 αἰῶνα < τε>: 258-63 Choro trib.: 264-354 quod Clytaemestrae Choro, quod Nuntii Clytaemestrae trib.: 323 κοῦ

Spesso Stanley, nei suoi appunti per la seconda edizione, fa diversi riferimenti ad emendamenti di Scaligero «ad oram libri sui»: questo accade per la *vox nihili* λυπησίφρονα in Ag. 103 che non corrisponde al λυπησίφρονας copiato da Charles Labbé ai margini dell'Adv. b.3.3⁶⁵; per ἀποπτύσαν al v. 980 dell'Ag. che ritroviamo parimenti nel manoscritto di Portus e tra le correzioni attribuite a Dorat; per l'inserzione di λοιδορεῖν al v. 1664, per πλήθουσι al v. 589 di Ch. e per σταδαίως in Pers. 240. A proposito di θιγαμάτων al v. 850 del PV nelle annotazioni di Scaligero è presente un rimando a Peyraredus, mentre Stanley, nelle note postume, parla di un 'vir doctus'. È Butler ad identificare questo erudito con il Peyraredus ricordato da Scaligero.

Ne deduciamo che Stanley doveva disporre di una serie di collazioni che rimandassero senza fallo allo Scaligero, addirittura tracciate a margine di un suo libro. Il Leid. 756 D 21, che riporta il nome dell'erudito sul frontespizio, faceva

φίλω: 336 ὡς δ' εὐδαίμονες: 340 ἀνθαλοῖεν: 622-35 quod Clytaemestrae Choro trib.: 1018 πεσὸν ἄπαξ: 1135 θεσπιφδῶν: 1172 ἐν πέδῳ: Ch. 24 φοίνισσ' ἀμυγμοῖς: 48 λυτρὸν: 126 πατρῶων δομάτων: 165 μέγιστε: 200 τιμή: 444 δῦας ἀτίμους: 532 ἄτρωτος (cf. Stephanus): 553 τοὺς μὲν: 590 πεδάοροι: 613 ἄλλαν δεῖ (cf. Canter): 624 πόθων: 629 τίω γ': 687 κεκαυμένου: 978 ἀθλίω: 990 νόμος (cf. Canter): 1018-20. Choro trib. (cf. Canter): Eum. 103 καρδία: 137 σύ δ' αἵματηρόν: 292 λιβυσιτικῆς: 422 τῆς φυγῆς: 435 ἀπ' ἀξίων (cf. Turn.; Robort.): 470 ἢ τις: 1005 προπομπῶν.

Auct.: *Suppl.* 69 ἀηδονίοισι: 186 τεθηγγμένος: 193 εὐωνύμων (cf. *Schol. in Aesch. Suppl.* 192-93): 222 τήνδε: 223 δ' ἔσμός: 239 νόσφι θ': 242 ὑμῶν: 256 τήν τε: 309 ἐκ γῆς (cf. Canter): 369 τῶνδε: 599 βούλιος: 1064 ὄσπερ: Ag. 216 περιόργως ἐπιθυμῆν glossema: 331 ἀναρίστοισιν (A): 431 δόμοις: 455 ἐλόντας: 834 καρδία: 1470 κράτος <δ'>: 1662 τοῦσδ' ἐμοί: Ch. 26 δι' ὄγμοισι (cf. δ' ὄγμοισι Rawl. G.193; δ' ὄγμοισι Auct. S.6.16; δι' ὄγμοις 756 D 23): 35 πέρι: 211 Oresti trib. (A): 224 τάδ' ἐγώ (A): 308 μετανεύει: 441 κτήσαι vel ἐκτεῖναι: 584 ὀρθώσονται: 589 πλήθουσι: 704 <δ'> ἦν: 713 ὀπισθόπους τε: 808 ἄνδρα: 829 πέραιν': 841 γ' Ὀρέστου: 920-1 expungendi (A): 946 δ' ᾧ: 952 πνέουσαν: 961 μέγα γ' ἀφηρέθη: 997 καί pro κἄν: 1048 Oresti trib.: Eum. 241 σώζων <δ'> ἐφετμάς: 268 μητροφόνου: 410 ὑμῖν θ' ὁμοίαις: 468 Σὺ δ': 496 ἔτομα: 505 ἀπόδοσιν: 694 δ' ὕδωρ: 716 ἐκῶν pro μένων (A): 737 τὰ δ' ἄρσεν': 776 ἔχοι: 785 λειχήν: 860 ἐμμανῆς: 895 εὐθενεῖν.

⁶⁴ Le note di Bourdelot al Leid. 756 D 23 furono ritenute opera autografa di Jean Dorat da Haupt e Hermann e da molti dopo di loro. Questa credenza si basava non su un esame autoptico del volume, ma sulle errate osservazioni del numismatico svizzero Ezechiel Spanheim, che poté esaminarlo nella biblioteca privata di Isaac Voss a Windsor. Cf. Haupt 1831, 219; Mund-Dopchie 1984, 210-2; Pellegrini 1986, 202.

Di seguito, le congetture presentate da Stanley coincidente con quelle in Leid. 756 D 23 (ricavate da Wecklein 1885; Gruys 1981, 314 e dall'apparato di West 19982):

Ed. 1663: *Sept.* 13 ὄστε: Ag. 328 γέροντες: 520 εἰ που: 1572 δ' δέ: Ch. 24 φοίνισσ' ἀμυγμοῖς: 35 περιφόβως: 48 λύτρον (cf. Canter): 441 κτίσαι.

Auct.: *PV* 69 ὄρῳ: *Sept.* 732 φθιμένους: *Suppl.* 252 ἑοῦ: 369 ἀστοῖς: τῶνδε: Ag. 326 πεπτωκότων: 430 τηξικάρδιος: 660 ναυτικοῖς τ' ἐρεπίοις (Stanley: ναυτικοῖς ἐρεπίοις): Ch. 23 κτύπω: 37 δὲ τῶν: 95 δόσιν γε: 190 ἐμή γε: 347 δορίδημος: 402 ἐριννύν: 427 ἐπερρόθει: 494 αἰσχρῶς γε: 531 τῶνείρατι (Stanley: τ' ὠνείρατι): 538 δ' ἔπειτα: 738 σκυθρωπὸν ἐντὸς ὄμμα τόν: 797 σωζομένου ἄρμου: 829 αὔδα: 845 ἦ: 854 κλέψει ἄν: 975 πόθ': Eum. 207 πρόσφοροι: 243 ἀναμενῶ.

⁶⁵ Cf. Fraenkel 1950, I 68.

parte già della collezione di Gerhard Voss, ed era noto agli studiosi già negli ultimi anni del XVII secolo⁶⁶.

La collezione di Isaac Voss (1618-1689), formatosi come segretario di Grotius negli anni '40 del secolo, e poi bibliotecario della regina Cristina di Svezia fino al 1654, poteva vantare anche la presenza dei volumi annotati da Portus e da Bourdelot⁶⁷. Pare che Voss fosse rimasto all'oscuro dei lavori di Stanley su Eschilo fino al 1664, quando Stanley gli comunicò di volere pubblicare uno 'spicilegium' da aggiungere alla recente edizione. Sappiamo che Voss, pur entusiasta di poter contribuire alla nuova edizione, nel 1670 non era ancora riuscito ad adempiere alla

⁶⁶ Diamo l'elenco delle coincidenze fra le note di Stanley e quelle del Leid. 756 D 21 di Scaligero. Le note di quest'ultimo furono particolarmente diffuse nei diversi repertori di *marginalia*. Ezechiel Spanheim ne ricopiò molte a margine della sua copia dell'ed. Stanley, conservata a Berlino e lì andata distrutta durante il secondo conflitto mondiale. Così avrebbero fatto anche Walker per conto di Needham nel 1719 (CUL, Nn.6.6; ff. 38v-85v), Askew, e quindi Valckenaer nel 1769 per conto di Abresch (Leid. U.B. B.P.L. 485, 1v-15v), che nella prefazione al terzo libro delle *Animadversiones* sottolinea di essersi giovato della sua collazione principalmente per le *Eumenidi*.

Per il Leid. 756 D 21, ci siamo basati sulle collazioni di Blomfield 1826, di Valckenaer in Abresch 1832; di Spanheim riportate in appendice in Haupt 1837; di Mund-Dopchie 1984; ed infine dell'apparato di West 1998.

Ed. 1663: Pers. 194 ἔντη δίφρου: **Suppl.** 22 ἐριοστέπτοι: 285 ἀστραβιζούσας: 287 κρεοβότους: 299 βοῦν τὴν (cf. Canter): 321 ἀδελφός <δ'> ἐστίν: 350 ἴδε με σάν: 491 πρόξενον (cf. Canter): 745 πολεῖ (cf. B.L. 11705.d.2): 854 εἶδοιμ': 856 ἀεξόμενον (cf. Stephanus): 878 περιχρημπα: 1034 ἐσμός (Stanley: ἐσμός): **Ag.** 50 ἄλγεσι (cf. Robortello): 229 αἰῶνα < τε>: 308 ἐς τ' ἀφίκετο: 323 φίλω: 374 ἐγγόνους: 391 προσβολαῖς: 442-43 ἀντήνορος: 444 εὐθέτους: 550 ὡς: 674 δ' ἄρ' οὔν: 676 εἰ γ' οὔν: 835 διπλάζει: 863 κληδόνας: 891 ἀτημελήτως (Stan. ἀτημελητῶς): 935 δοκεῖ: 937 αἰδεσθῆς: 965 μηχανωμένη: 976 δειμα: 984 ἐπί: 1252 ἀράν (cf. Canter): 1255 δυσμαθῆ: 1395 πρεπόντως: 1428 λίβος: 1430 τύμμα τύμματι: 1547 ἐπιτύμβιον αἶνον: 1640 ὥστε pro οὔτι: 1641 δυσφιλεῖ σκότῳ: 1657 τοῦσδε del.: **Ch.** 24 φοίνισσ' ἀμυγμοῖς: 48 λύτρον (cf. Canter): 929 Clytaem. trib.: **Eum.** 424 ἐπιρροῖζει: 481 δυσπήμαντ'.

Auct.: PV 507 μὴ νυν: 850 θιγαμάτων legit Peyraredus: **Sept.** 448 αἶθον (*Schol. in Aesch. Sept. 447-448b*): **Pers.** 240 σταδαίως: **Suppl.** 193 εὐωνύμων (cf. *Schol. in Aesch. Suppl. 192-93*): 309 ἐκ γῆς (cf. Canter): 369 τῶνδε: 848 ἦσο δ' οὐ βία τάπιτα: 879 φρουάζεις: **Ag.** 87 πευθοῖ: 103 λυπησίφρονα: 106 ἐντελέων: 107 μολπᾶς: 134 οἴκτω: 338 εὖ σέβουσι: 379 μ' ἀπαρκεῖν: 425 ἄ μεθ' ὅστερον: 430 πλησιικάρδιος: 431 δόμοις: 455 ἐλόντας: 465 παλιντυχεῖ: 483 ἀμᾶ: 520 φαιδροῖς ἰδόντες ὄμμασι: 551 τᾶλλα γ' ἐν: 603 ἦ 'πο στρατείας: 651 ἐδεξάτην: 653 δυσχεῖμαντα: 776 ἔδεθλα: 823 ἐπραξάμεσθα: 878 κύρος ὄν: 884 καταρράφειν: 907 ὄ' ναξ: 911 δίκη: 922 τοιοῖσδε: 966 ἄν δόμοις: 970 Ζεῦς ἀπ' ὄμφακος: 976 δῆγμα: 980 ἀποπτύσαν: 982 ἴζει: 984 ξὺν ἐμβόλοις: 1024 ἐπ' ἀβλαβεία: 1122 δορὶ ἄ πτωσίμοις: 1161 ὄχθας: 1285 κάτοιικτος: 1325 ὁμά: 1359 πάρος: 1409 ἀρώμενον: 1414 τότ': 1422 παρασυνασμένῳ: 1479 νεῖκει: 1499 ἐπλειχθεῖς: 1593 παιδείων: 1639 ἀρχεῖν τὸ λοιπόν: 1642 σ' ἐπόψεται: 1653 αἰρούμεθα: 1659 μέλοιτο: 1662 τοῦσδ' ἐμοί: 1664 ἡμαρτῆ (vel δάμαρτα) τὸν κρατοῦντα <λοιδορεῖν>: 1671 ὥστε (cf. Canter): **Ch.** 35 πέρι: 454 ὄργα: 589 πλήθουσι: 814 τελῶν: 1066 πνεύσας: **Eum.** 174 ἐκλύσει: 742 πάλους: 862 ἰδούσης ἄρη (cf. Stephanus e Canter): 895 εὐθενεῖν.

⁶⁷ Cf. Mund-Dopchie 1984, 210 e 224.

sua promessa⁶⁸: un eventuale contatto diretto di Stanley con le note di Bourdelot, Portus e Scaligero dovrà essere collocato presumibilmente dopo questa data.

Inoltre, vanno rilevate importanti analogie tra gli emendamenti presentati da Stanley ed il volume Dyce 113, appartenuto ad un allievo francese di Casaubon come lui immigrato in Inghilterra⁶⁹. Si tratta dell'esemplare che presenta il *corpus* di annotazioni più abbondante e sistematico. Esso faceva parte della biblioteca di John Mitford, prima di passare nella collezione di Alexander Dyce, e quindi nel Victoria and Albert Museum di Londra. Blomfield nel 1824 lo portò all'attenzione del pubblico.

In esso si distinguono le note di Mitford, quelle di una mano che vi ricopiò le congetture dal volume di Scaligero, ed un'altra responsabile della trascrizione di congetture di Dorat, Portus, ad altre osservazioni anonime⁷⁰.

⁶⁸ Lo scambio epistolare che intercorse fra Stanley e Voss e che giustifica queste affermazioni è riprodotto da Butler 1809-16, VIII, xvi-xviii, e da Gruys 1981, 158 s.

⁶⁹ Ne sono prova le annotazioni a p. 14: «αἰθέριον κίνυγμα (PV 158): elegantiam eius loci humanissimus Casaubonus me docuit existimans alludi ad Atheniensium αἰώρας, i.e. oscilla, de quibus Servius et alii»; a p. 72: «ἐλεδευνάς (Sept. 83): Reveille-Matin. Angli a larum appellant». Cf. Blomfield 1826, 488 s.; Mund-Dopchie 1984, 206 s.

⁷⁰ Ecco le coincidenze fra le note di Stanley ed il volume Dyce 113. Le principali collazioni da noi utilizzate sono quelle di Blomfield 1826 e Mund-Dopchie 1984. Va detto che di alcuni tra gli emendamenti segnalati Stanley riporta l'attribuzione.

Ed. 1663: PV 676 Κεγχρείας (A): Ag. 13 ἐπισκοτουμένην (P): 229 αἰῶνα <τε>: 308 ἐς τ' ἀφίκετο: 323 κοῦ φίλω: 374 ἐγγόνοις: 391 προσβολαῖς: 550 ὅς (A): 552 ἄν λέξειεν (A): 562 ἀνθηρόν τρίχα: 630 δ' ἄρ (A): 674 δ' ἄρ: 676 εἰ γοῦν: 697 αὐξιφύλλος (A): 7 25 φαιδρωπὸν ... σαίνοντα (A): 825 ἀσπιδηστρόφου πλέως (A): 835 διπλάζει: 863 κληδόνας (A): 891 ἀτημελήτως (Stan. ἀτημελητῶς): 911 ὥς νιν: 935 δοκεῖ: 937 αἰδεσθῆς: 948 στρωματοφθορεῖν (A): 976 δεῖμα (S): 984 ἐπί: 1046 ἔξεις (A): 1185 ῥινελατούση (A): 1252 ἀράν (cf. Canter): 1261 πότω: 1375 πημονῆς: 1395 πρεπόντως: 1430 τύμμα τύμματι: 1459 τέλειον (A): 1512 πάχναν κουροβόρον (A): 1547 ἐπιτύμβιον αἶνον: 1599 σφαγῆς ἐμῶν (A): 1625 τοῦδ' ἦκοντος (A): 1636 σοφῆς (A): 1640 ὅστε pro οὔτι: 1641 δυσφιλεῖ σκότω (P): **Ch.** 35 περιφοβῶς (P; Stanley: περιφόβως): 126 πατρῶων δωμάτων (P): 200 τιμή (P): 245 συγγένοιτο σοι (P): 329 τε καὶ τέκνων (A): 425 ἄπριξ τοι πληκτά (P): 505 κίονες σωτήριοι (P): 553 τοὺς μὲν (P): 565 εἴ τις οὐ (P): 590 πεδάοροι (P): 613 ἄλλαν δεῖ (P; Canter): 687 κεκαυμένου (A): 734 πρὸς ξένους (P): 842 αἵματοσταγές (P): 850 αὐτὸς αὐτὸν ... πάρα (P): 908 σὺν δέ (A): 948 δὲ μαχαίρας (P): 968 ἄτας pro ἅπαν (P).

Auct.: Ag. 10 κρατεῖ (P; cf. Aldina): 11 ἐλίξον (P; cf. Aldina): 134 οἴκτω (A): 216 περιόργως ἐπιθυμεῖν glossema (A, P): 250 ἐπιτρέπει (A): 338 εὖ σέβουσι: 379 μ' ἀπαρκεῖν: 413 ἀφένων (A): 422 μάτα (A): 425 ἂ μεθύστερον: 427 ἐφ' ἐστίας del. (A): 430 πλησιοκάρδιος: 431 δόμοις: 434 εἶδεν (A): 455 ἐλόνας: 457 δεμοκράτους ἀρῶς (A): 465 παλιντυχεῖ (P): 483 ἀκμά: 486 ταχύπορον: 520 φαιδροῖς ἰδόντες ὄμμασι: 551 τ' ἄλλα γ' ἐν: 555 δ' ἄρ εἰ (A): 569 μηποτ' αὐτοῖς (A): ἀνασθενεῖν (A; Stanley: ἀνασθένειν): 571 τί ζῶντα δ' ἀλγεῖν χεῖν: 603 ἦ' πο στρατείας ἀνδρῶν: 616 εὐπρεπῆ (A): 621 ἐς οὐ πολὺν (A): 633 στρέφοντος (A): 651 ἐδεξάτην: 653 δυσχεμίαντα: 716 ἀντλῶσα (A): 735 ἐκθέου (A): 744 παρακινουῖσ' (A): 767 φάους τόκον (A): 770-71 μελαίαν ... ἄταν (A; C): 776 ἐδεθλά (Stanley: ἔδεθλα): 779 ὁσία (A): 868 τέτρωτ' ἄν (A): 878 κύρος ὄν: 884 καταρράφειεν: 907 ὦ' ναξ (S): 911 δίκη: 922 τοιοῖσδε: 933 δηῖους ἄν (A): 934 ἐξεῖπεν (A): 966 ἄν δόμους: 971 ἠδύ (A): 974 μέλης (A): 979 ἀκέλευστον ἄμισθον αἰοιδάν (A): 980 ἀποπτύσαν: 992 ἔχεις (A): 998 <τά>δ' (A): 1019 θανασίμου (A): 1024 ἐπ' ἀβλαβεία: 1061 καρβάνου (A): 1152 ἐπίφοβα (A): 1154 φδοῦ (C): 1161 ὄχθας (C): 1166

Dobbiamo sempre a Blomfield la precisa identificazione di un'altra importante serie di coincidenze tra gli emendamenti presentati da Stanley ed il Par. gr. 2791 di Casaubon, già notate da Vauvilliers. Il Par. gr. 2791 non è un autografo, ma una sistemazione delle note casauboniane effettuata da due calligrafi attorno al 1610⁷¹. Il manoscritto non fu tra quelli che giunsero in Inghilterra con l'erudito ugonotto, ma rimase nella biblioteca della famiglia Dupuy almeno fino a dopo il 1653, per poi essere acquisito dalla Bibliothèque Royale e sparire fino al 1715, anno in cui Needham lo menziona fra i manoscritti da lui collazionati sostenendo di averlo ricevuto a Parigi da tale Johannes de Burigny. Il volume sarebbe tornato nella Bibliothèque Royale solo nel 1729⁷². Elenchiamo, anche per questo volume, le analogie con il lavoro di Stanley⁷³: non ci deve stupire che molte siano comuni all'Adv. b.3.3, testimone dei lavori preparatori a quella che, nelle intenzioni di Casaubon, doveva costituire un'edizione del testo dell'*Agamennone*.

θαύματα (A): 1184 μαρτυρεῖται (A): 1199 σέ (A): 1206 ἐμοῦ vel ἐμήν (A): 1249 οὐκ εἰ τάδ' ἔσται γ' (A): 1289 πράσσω (A): 1325 ὁμά (S): 1359 πάρος: 1414 τότε: 1422 παρασκευασμένος (A): 1453 γυναικὸς βία (A): 1551 μέλιν: 1587 ἐστίαν (A): 1588 ἦρετ' (A; Stanley: ἦρετ'): 1593 παιδείων (S): 1631 νηπίοις (A): 1642 σ' ἐπόψεται: 1649 δοκεῖ (A): 1653 αἰρούμεθα (S; cf. Canter): 1659 τῶ (A): δέοιτο vel μέλοιτο: 1662 τούσδ' ἐμοί: **Ch.** 37 δὲ τῶν: 130 ἐποικτεῖρην γ' (P): 309 μετανεύει (P): 395 Electrae trib. (P): 400 καὶ γὰρ pro ἀλλά: 403 πρότερον (P): 406 ἴδεσθε (P): 410 Choro trib. (P): 476 Choro trib. (P): 494 ἐγκαλύμμασιν (P): 548 ἦ' ξέτρεψεν (P): 691-99 Clytaemestrae trib. (P): 704 <δ'> ἦν (P): 726 δολίαν (P): 738 σκυθρωπὸς ἐκτός (P): 798 σωζομένου θυμοῦ (A): 808 ἄνδρα (A): 814 τελῶν: 829 πέραιν' (A): 848 Choro trib. (A): ἦκουσα μὲν, σύ (A): 900 τάλαν, τά pro τὰ λοιπά (A): 955 ἔπ' ὄχθει ἄσεν (P): 1025 ἀλείν ... οὐδ' ὑπορχεῖσθαι (A; P): 1031 πράξαντα (P): 1041b προσημαρτυρεῖν (A; P): 1044 Choro trib. (A; P): εὔγε (A; P): 1059 Λοξίας (A): 1068 παιδοβόροι (A): **Eum.** 372 μάλα μὲν οὔν (A).

⁷¹ Il primo calligrafo lavorò fino al 25 febbraio 1610; il secondo fu probabilmente Augustin Dupuy, che continuò il lavoro forse dopo il 1610, rimanendo in contatto con Casaubon fuggito oltre la Manica. Di questo, sostiene Monique Mund-Dopchie, offrirebbero sufficiente testimonianza alcune osservazioni (come quella al f. 26 r.) che farebbero pensare ad una approfondita conoscenza della capitale inglese, trasmessa probabilmente in via diretta da Casaubon. Cf. Mund-Dopchie 1984, 368. Questo manoscritto fu lasciato in custodia ai Dupuy, che se ne avvantaggiarono, a loro volta, per una traduzione della tragedia che al Par. gr. 2791 deve molto, le cui tracce si riscontrano nei mss. 896 e 897 del fondo Dupuy, nella Bibliothèque Nationale de France. Cf. Mund-Dopchie 1977b.

⁷² La storia di questo volume è sommariamente descritta in alcune note tracciate sulla pagina del titolo. La prima, risalente a Jacques Dupuy (erroneamente identificato da Vauvilliers e Blomfield come Jacques Pithou), figlio di Claude Dupuy, è datata al 1653; la seconda invece recita: «Volumen istud iam diu furto ablatum e bibliotheca Regia, in ipsa veluti postlimini iure redux anno 1729, mense Aprili, aere regis redemptum. Erat tum possessor eiusdem voluminis Antonius Rousselet Ecclesiae Collegiali sed Regiae Peronnensis Theologus in cuius manus devenerat, qui et pretium pro volumine isto et aliis recepit» cf. Mund-Dopchie 1984, 364.

Già Vauvilliers documenta il fatto nelle *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, Paris 1778, I 337. Cf. Blomfield 1812, 494; Luard 1864, 5.

⁷³ Ci siamo serviti, in questo caso, dell'articolo di Blomfield del 1812 più volte menzionato, e delle informazioni forniteci da Fraenkel, Mund-Dopchie (Mund-Dopchie 1984, 364-78), e dall'apparato di West.

Ed. 1663: *Ag.* 217 Ἄρτεμις pro θέμις: 251 ἐπεὶ οὐ γένοιτ' ἄν ἧλυσις: 264-354 quod Clytaemestrae Choro, quod Nuntii Clytaemestrae trib.: 282 ἀπ' ἀγγάρου (cf. Canter): 646-47 εὐαγγελος, ἦκων: 664 ναυστολοῦσ': 669 νεῶν πάθος: 715 παμπένθη: 761 δ' ἄρ: 817 χεῖλος: 1101 ἔχθος: 1122 δορὶ πτωσίμοις: 1211 ἄνατος (cf. Canter): 1261 πτότω: 1299 ὦ ξένοι: 1332 δακτυλόδεικτον: 1428 λίβος (λίβος in Stan.): 1512 πάχαναν κουροβόρον: 1595 ἔκρυπτ' ἄνω θεὶς ... καθημένοις.
Auct.: *Ag.* 87 περίπεπτα: 106 ἐντελέων: 109 ἦβας: 461 πολυστόνων: 560 δ' ἄρ: 621 ἐς οὐ πολύν: 739 λέγοιτ' ἄν: 834 καρδία: 903 τοιοῖς σε: 967 ὑπερτείνουσα: 982 ἴζει: 984 ξὺν ἐμβόλοις: 1018 πεσὸν γ' ἄπαξ: 1240 μ' ἐν: 1422 παρασκευασμένον: 1587 ἐστίαν: 1639 τὸ λοιπὸν pro πολιτῶν (S).

Prime conclusioni

Per comprendere l'edizione di Stanley è necessario quindi chiarire quali esemplari del repertorio egli avesse a disposizione e quali ne fossero i contenuti. Gruys segnala che Stanley disponeva del Rawl. G.190; del Rawl. G.193; dell'Adv. b.3.3 e della perduta collazione di Jacob; dobbiamo però accertarci che le note contenute in questi testimoni siano sufficienti a spiegare le coincidenze fra le congetture presentate da Stanley e le note di Portus, di Scaligero, di Bourdelot, il Par. gr. 2791, il volume Dyce 113⁷⁴; o se invece si debba pensare che Stanley conoscesse direttamente anche

⁷⁴ Agli esemplari esaminati dobbiamo aggiungere le note di Emeric Bigot e un esemplare annotato dell'Aldina, conservato a Cambridge.

Un manoscritto acquisito nel XIX secolo da Burney per la British Library (832, k. 26) contiene una serie di note antiche tracciate da mano sconosciuta e che le fa risalire ai commentari che Émeric (o Emery) Bigot aveva posto ai margini di una copia, ora perduta, dell'edizione di Canter. L'attività filologica di Bigot è attestata anche da note copiate da Samuel Musgrave a margine di un esemplare dell'edizione di Glasgow del 1746 (British Library, C.45.c.21-22) e riprodotte in Raper 1818, da cui le abbiamo ricavate, trovandovi delle analogie con i materiali raccolti da Stanley. L'articolo di Raper considera solo *PV*, *Sept.* e *Ag.* I dati per *Ch.* sono stati desunti dall'appendice di Wecklein 1885.

Ed. 1663: *PV* 233 φυτεῦσαι (cf. Robortello): 904 <εἰς> ἄπορα (cf. Robortello): *Ag.* 13 ἐπισκοτουμένην (A): 81 ἄρειον: 87 τυσοκείς (A; θυσοκείς in Stan.; cf. Turnebus): 153 πεισήνορα: 217 Ἄρτεμις pro θέμις: 335 ναίουσιν: 365 ὑπέραστρον: 444 εὐτέτους (Stanley: εὐθέτους): 697 ἀξιφύλλος: 715 παμπένθη: 782 τέρματι: 825 ἀσπιδηστρόφου πλέως: 942 τῆσδε: 948 στρωματοφοροεῖν: *Ch.* 968 καθαρός.

Auct.: *PV* 69 ὄρω: *Sept.* 732 φθιμένοις γε: *Ag.* 10 κρατεῖ (P; cf. Aldina): 11 ἐλπίζον (P; cf. Aldina): 106 ἐντέλων (A): 107 μολπᾶς (A): 134 οἶκτω: 150 σπενδομένα (cf. Aldina): 198 ἔπειτα δέ: 216 περιόργως ἐπιθυμείν glossema: 218 ἔπειτ': 331 ἀναρίστοισιν: 366 σκήψαι: 442 ἀντήνορος: 457 δεμοκράτους: 461 πολυστόνων: 477 ἐτήτυμος: 481 πυρῶθη τὰν καρδίαν: 483 ἀκμᾶ: 555 δ' ἄρ: 569 ἀναστένειν: 571 χρῆν: 653 δυσχεύμαντα: 660 ναυτικοῖς τ' ἐρεπίοις (Stanley ναυτικοῖς ἐρεπίοις): 669 νέαις: 721 καὶ φιλόπαιδα: 723 πολλά: 735 ἐκθέου: 762 καλίπαις: 767 τόκον: 868 ἐτέρωτ' ἄν: 878 κύρος ὄν: 933 δήμιος: 1653 αἰρούμεθα: 1662 τοῦσδε μή: 1663 δαίμονος: 1666 μετελεύσομαι: *Ch.* 295 πάντως: 581 ὑμᾶς: 628 ἐπίκοτον: 629 τίω γ': 1074 μόρος.

Il contenuto del volume dell'Aldina annotato da mano anonima, l'Adv. d.25.1, ci è stato comunicato dall'apparato di Butler (che parla, inequivocabilmente, di una copia dell'Aldina «e bibliotheca Academiae Cantabrigiensis in qua multa dicitur annotasse vir doctus» cf. Butler 1809-

questi esemplari. Grazie a questo ulteriore esame si potrà altresì definire quale possa essere il contributo genuinamente stanleiano al testo di Eschilo, quanto ad emendamenti e congetture.

Dopo aver concluso la sua formazione, e prima di sposarsi nel 1648, la biografia anonima del 1701 ci informa che Stanley viaggiò in Francia, Italia e Spagna. Conosciamo la sua dimestichezza con la lingua e la cultura di questi paesi attraverso le sue numerose traduzioni poetiche. Sarebbe legittimo, come ipotizzava Blomfield⁷⁵, pensare che durante il soggiorno in Francia Stanley sia venuto a contatto con le attività ed i materiali eschilei del circolo Dupuy che a quei tempi era ancora fiorente?

Presumibilmente, Stanley lavorò ad Eschilo almeno dal 1653 fino al 1663, e poi dal 1664 fino alla morte. Sarebbe suggestivo credere che durante questo viaggio, Stanley abbia potuto maturare o approfondire un interesse per il drammaturgo ateniese e magari raccogliere informazioni che gli sarebbero state utili in seguito. Se avesse conosciuto la famiglia Dupuy, questo potrebbe avergli dato accesso addirittura a qualche collazione risalente a Dorat, o a Casaubon. In quegli anni, il Par. gr. 2791 era ancora nella loro personale biblioteca: se Stanley vide mai questo esemplare, ciò potrebbe essere avvenuto in quest'occasione. Le note di Portus e Scaligero invece, così abbondanti nelle note postume, potrebbero spiegarsi pensando ad una collaborazione di Voss posteriore al 1670, che avrebbe dato al Nostro accesso diretto anche al Leid 756 D 21.

Trento

Chiara Tedeschi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abresch 1832

F.L. Abresch – S. Butler – Fr. Ritschl – T. Stanley, *Apparatus criticus et exegeticus in Aeschylī tragœdias*, Halle (Berlin) 1832.

Angioni 2008

M.C. Angioni, *L'‘Orestea’ di Eschilo nell'edizione di Robortello da Udine (1552)*, diss. Trento 2008.

Arnold 1984

M. Arnold, *Thomas Stanley's Aeschylus: Renaissance Practical Criticism of Greek Tragedy*, ICS IX,1 1984, 229-49.

16, 8, xxiii, e da quello di West. Offriamo qui la lista delle analogie fra questi testimoni e i lavori di Stanley.

Ed. 1663: *PV* 35 νέος (cf. Garbitius); **Suppl.** 84 ἀρχῆς (cf. Turnebus): 232 τρόπον: 285 ἀστραβιζούσας; **Ag.** 1122 δορι πτωσίμοις; **Eum.** 907 βοτῶν.

Auct.: *PV* 355 φόβον (cf. Robortello): 507 μὴ νυν; **Ch.** 183 καρδία.

⁷⁵ Cf. Blomfield 1812, 496.

Asolano 1518

Aeschyli tragoediae sex [curante Francisco Asulano], Venetiis, 1518.

Blomfield 1809

[C.J. Blomfield] *Aeschyli tragoediae, ex editione Thomae Stanleii. Accedunt notae VV.DD. quibus suas intertexuit Samuel Butler, A.M. Cantabrigiae. Typis ac sumptibus Academicis*, Tom. I 4to. Tom. I. & II 8vo., *The Edimburgh Review* 1809-1810, XV-XXX (Oct. 1809), 152-63.

Blomfield 1810

[C.J. Blomfield] *Aeschyli tragoediae, ex editione Thomae Stanleii. Accedunt notae VV.DD. quibus suas intertexuit Samuel Butler, A.M. Cantabrigiae, Typis ac sumptibus Academicis*, Tom. I 4to. Tom. I. & II 8vo., *The Edimburgh Review* 1809-1810, XV-XXX, (Jan. 1810), 315-22.

Blomfield 1812

[C.J. Blomfield] *Aeschyli Tragoediae ex editione Thomae Stanleii. Accedunt Notae VV. DD. quibus suas intertexuit Samuel Butler, S.T.P.*, *The Edimburgh Review* 1811-1812, XIX-XXXVIII, (Feb. 1812), 477-508.

Blomfield 1813

C.J. Blomfield, *Bibliographical Notice of the Editions of Aeschylus*, *Museum Criticum* I, 1813, 105-14.

Blomfield 1824

Aeschyli Choephoroe ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adiecit C.J. Blomfield, *Cantabrigiae* 1824.

Blomfield 1826

C.J. Blomfield, *On Supposed Plagiarism*, *Museum Criticum*, II, 1826, 488-509.

Bollack 1981-1982

J. Bollack, *L'Agamemnon' d'Eschyle. Le texte et ses interpretations*, I.1-2-II, Lille 1981-82.

Borsetto 1998

L. Borsetto, *Traduzione e furto nel Cinquecento. In margine ai volgarizzamenti dell'Eneide*, Gigliucci 1998, 69-102.

Butler 1809-16

Aeschyli tragoediae quae supersunt, deperditarum fabularum fragmenta et scholia graeca ex editione Thomae Stanleii. Accedunt variae lectiones et notae vv. dd. criticae ac philologicae quibus suas passim intertexuit Samuel Butler, Cambridge 1809 (voll.I-II), 1812(III-IV-V), 1816 (VI-VII-VIII).

Canter 1580

Aeschyli tragodiae VII, in quibus praeter infinita menda sunt sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata, nunc primum proditur; opera G. Canteri Ultraiectini, Anversa 1580.

Citti 2006

V. Citti, *Studi sul testo delle Coefore*, Amsterdam 2006

Citti – Dawe 2004

V. Citti – R.D. Dawe, *Congetture ad Eschilo dalle edizioni cinquecentine*, Lexis 22, 2004, 250-62.

Clarke 1945

M.L. Clarke, *Greek Studies in England*, Cambridge 1945.

Crump 1962

G.M. Crump, *The Poems and Translations of Thomas Stanley*, Oxford 1962.

Dawe 1965

R.D. Dawe, *Repertory of Conjectures on Aeschylus*, Leiden 1965.

Dawe 2001

R.D. Dawe, *Casaubon and Camb. Univ. Adv. b.3.3*, Lexis 19, 2001, 183-84.

Delatour 1998

J. Delatour *Les livres de Claude Dupuy. Une bibliothèque humaniste aux temps des guerres de religions* (Mémoires et documents de l'École des Chartes 53), Paris 1998.

Delatour – Sarmant 2007

J. Delatour – T. Sarmant, *Les directeurs de la Bibliothèque royale, maîtres de la Librairie, gardes de la Bibliothèque du roi et commis à la garde de la Bibliothèque du roi (1522-1719)*, Paris 2007.

Denniston – Page 1960

J.D. Denniston – D. Page, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1960² [1957].

Dobranski 2005

S.B. Dobranski, *Readers and Authorship in Early Modern England*, Cambridge 2005.

Doucette 1970

L.E. Doucette, *Emery Bigot, Seventeenth Century French Humanist*, Toronto 1970.

De Vrieze 1975

F.S De Vrieze, *Academic Relations between Sweden and Holland in Leiden University in the Seventeenth Century*, in *Leiden University in the Seventeenth Century. An Exchange of Learning*, ed. by T.H. Lunsingh Scheurleer – G.H.M. Posthumus Meyjes, Leiden 1975, 345-65.

Galistu 2006

A.M. Galistu, *L'edizione eschilea di Adrian Turnebus*, Amsterdam 2006.

Garbitius 1559

M. Grbič, *Aeschyli Prometheus cum interpretazione*, Basileae 1559.

Garvie 1986

A.F. Garvie, *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford 1986.

Flower 1953

M. Flower, *Thomas Stanley (1625-1678). A Bibliography of his Writings in Prose and Verse (1647-1743)*, Transactions of Cambridge Bibliographical Society 1, 1949-53, 139-72.

Fraenkel 1950

E. Fraenkel, *Aeschylus. 'Agamemnon'*, 3 voll., Oxford 1950.

Friis Johansen – Whittle 1980

H. Friis Johansen – E.W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants*, Copenhagen 1980.

Gigliucci 1998

Furto e plagio nella letteratura del classicismo, a cura di R. Gigliucci, Roma 1998.

Grafton 1983

A. Grafton, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship, I, Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983.

Gruys 1981

J.A. Gruys, *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus*, Nieuwkoop 1981.

Haupt 1831

M. Haupt, *Nachricht über Spanheim's handschriftliche Adversarien zum Aeschylus*, Archiv für Philologie und Paedagogik, 1.1, 1831, 218-52.

Haupt 1837

Aeschylea Orestia, cum scholiis, commentario et notis Spanhemianis, edidit C.G. Haupt, Berolini 1837.

Heath 1762

Notae sive lectiones ad Tragicorum Graecorum veterum: Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias, auctore B. Heath, I-III, Oxford 1762.

Herington 1972

C.J. Herington, *The Older Scholia of the 'Prometheus Bound'*, Leiden 1972.

Hughes 2006

J. Hughes, *Copyright and Incomplete Historiographies: of Piracy, Propertizations, and Thomas Jefferson*, Southern California Law Review 79, 2006, 993-1083.

Hutchinson 1985

G.O. Hutchinson, *Aeschylus. Seven Against Thebes*, Oxford 1985.

Judet de La Combe 2001

P. Judet de La Combe, *L' 'Agamemnon' d'Eschyle: commentaires des dialogues*, Villeneuve d'Ascq (Nord) 2001.

Kristeller – Cranz 1971

O. Kristeller – F.E. Cranz, *Catalogus translationum et commentariorum: medieval and renaissance latin translations and commentaries*, Washington DC 1971.

Lachmann – Cranz 1971

V. Lachmann – F.E. Cranz, *Aeschylus*, in Kristeller – Cranz 1971, 5-25.

Loewenstein 2002

J. Loewenstein, *The Author's Due. Printing and the Prehistory of Copyright*, Chicago 2002.

Luard 1864

H.R. Luard, *A Catalogue of adversaria and Printed Books Containing Manuscript Notes in the Library of the University of Cambridge*, Cambridge 1864.

Mazon 1920-25

Eschyle, Texte établi et traduit par P. Mazon, Paris 1920-25.

Mazzeo 2007

T.J. Mazzeo, *Plagiarism and Literary Property in the Romantic Period*, Philadelphia 2007.

Mulhuysen – Blok – Kossmann 1974

P.C. Mulhuysen – P.J. Blok – K.H. Kossmann, *Nieuw Neederlandish Biografisch Woordenboek*, Amsterdam 1974.

Mund-Dopchie 1975

M. Mund-Dopchie, *Guillaume Canter, éditeur d'Eschyle*, in *Album Charles Verlinden*, Gent 1975, 233-45.

Mund-Dopchie 1977a

M. Mund-Dopchie, *Histoire du texte d'Eschyle à la Renaissance: mise au point préliminaire*, *Antiquité Classique XLVI* (1977), 169-79.

Mund-Dopchie 1977b

M. Mund-Dopchie *La traduction française d'Eschyle conservée dans le fonds Dupuy*, *Antike und Abendland XXIII* 1977, 178-90.

Mund-Dopchie 1980

M. Mund-Dopchie, *Le rôle des humanistes dans l'histoire du texte eschyléen*, *Acta conventus Neo-latini Turonensis* (6-10 sept. 1976), Paris 1980.

Mund-Dopchie 1981

M. Mund-Dopchie, *Les frères Dupuy et l'Agamemnon d'Eschyle inédit d'Isaac Casaubon*, *L'Antiquité Classique L* (1981), 578-83.

Mund-Dopchie 1984

M. Mund-Dopchie, *La survie d'Eschyle à la Renaissance*, Lovanio 1984.

Murray 1937

Aeschyli septem quae supersunt tragoediae, recensuit G. Murray, Oxford 1937.

Murray 1955

Aeschyli septem quae supersunt tragoediae, recensuit G. Murray, editio altera, Oxford 1955.

Page 1972

Aeschyli quae supersunt tragoedias, edidit D. Page, Oxford 1972.

Patterson 1968

L.R. Patterson, *Copyright in Historical Perspective*, Nashville 1968.

Pauw 1745

Aeschyli tragoediae superstites, Graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta, cum versione latina et commentario Thomae Stanleii; et notis F. Robortelli, A. Turnebi, H. Stephani, et G. Canteri. Curante J.C. de Pauw, cuius notae accedunt, Hagae Comitum 1745.

Pellegrini 1986

E. Pellegrini, *Catalogue des manuscrits de Jean et Pierre Bourdelot. Concordance*, Scriptorium XL, 1986, 202-32.

Pfeiffer 1976

R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford 1976.

Podlecki 1992

A.J. Podlecki, *Aeschylus. Eumenides*, Warminster 1992² [1989].

Quondam 1998

A. Quondam, *Note su imitazione, furto e plagio nel Classicismo*, in Gigliucci 1998, 373-400.

Raper 1818

M. Raper, *Variae lectiones Aeschyli e codice Emerici Bigot*, CJ 1818, 178 s.

Robortello 1552

Αἰσχύλου τραγωδίαί ἑπτὰ, Aeschyli tragoediae septem, a F. Robortello Utinensi nunc primum ex manuscriptis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac suis metris restituitis, Venezia 1552.

Rose 1958

H.J. Rose, *A Commentary on the Surviving Plays of Aeschylus*, Amsterdam 1958.

Rose 1993

M. Rose, *Authors and Owners: the Invention of Copyright*, Cambridge 1993.

Saint-Ravy 1555

Aeschyli poetae vetustissimi tragoediae sex, quod quidem extant, summa fide ac diligentia e Greco in Latinum sermonem, pro utriusque linguae tyronibus ad verbum conversae per Ioannem Sanravium Montepessulanensem, Basileae per Ioannem Oporinum, 1555.

Sandin 2005

P. Sandin, *Aeschylus' Supplices. Introduction and Commentary on vv. 1-523*, Lund 2005.

Sandys 1908

J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, 3 voll., Cambridge 1908.

Schütz 1782-97

Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta, recensuit et commentario illustravit Ch.G. Schütz, editio nova auctior et emendatior, I-III, Halle 1782-97.

Sidney – Lee 1909

L. Sidney – S. Lee, *Dictionary of National Biography*, London 1909.

Smith 1976

O.L. Smith, *Scholia in Aeschylum quae exstant omnia, pars I, scholia in 'Agamemnonem' 'Choephoros' 'Eumenides' 'Supplices' continens*, Leipzig 1976.

Smith 1982

O.L. Smith, *Scholia graeca in Aeschylum quae exstant omnia, pars II, scholia in 'Septem adversus Thebas' continens*, Leipzig 1982.

Sommerstein 1989

A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge 1989.

Stanley 1663

Aeschyli tragoediae septem cum scholiis graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione et commentario Thomae Stanleii, London 1663.

Stanley 1701

The History of Philosophy Containing the Lives, Opinions, Actions and Discourses of the Philosophers of Every Sections. Illustrated with the Effigies of Divers of Them. By Thomas Stanley Esq. The Third Edition to Which Is Added the Life of the Author, never before Published, London 1701³ (Georg-Olms Verlag, New York-Hildesheim 1975).

Stanley 1809-16

Aeschyli tragoediae quae supersunt, deperditarum fabularum fragmenta et scholia graeca ex editione Thomae Stanleii. Accedunt variae lectiones et notae vv. dd. criticae ac philologicae quibus sua spassim intertexuit Samuel Butler, Cambridge.

Stanley 1832

F.L. Abresch – S. Butler – Fr. Ritschl – T. Stanley, *Apparatus criticus et exegeticus in Aeschyli tragoedias*, Halle (Berlin) 1832.

Taufer 2005

M. Taufer, *Jean Dorat editore ed interprete di Eschilo*, Amsterdam 2005.

Tavonatti 2010

P. Tavonatti, *Francisci Porti Cretensis Commentaria in Aeschyli Tragoedias*, Diss. Dott. Trento 2010.

Thomson 1966

G. Thomson, *The Oresteia of Aeschylus*, Prague 1966.

Turnebus 1552

Aeschyli tragoediae sex, Paris, ex officina A. Turnebi, Typographi regi, 1552.

Vettori 1557

Aeschyli tragoediae VII..., quae cum omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum vero una, quae multa et decurtata prius erat, integra nunc profertur..., P. Victorii cura et diligentia, s. I. [Ginevra] ex officina H. Stephani, 1557.

Wartelle 1978

A. Wartelle, *Bibliographie historique et critique d'Eschyle et de la tragédie grecque 1518-1974*, Paris 1978.

Witcombe 2004

C.L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance. Prints and the 'Privilegio' in the Sixteenth Century in Venice and Rome*, Leiden 2004.

Wecklein 1885

Aeschyli fabulae cum lectionibus et scholiis codicis medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab Hieronymo Vitelli denuo collatis edidit N. Wecklein, pars I: Textus. Scholia. Apparatus Criticus; Pars II: Appendix coniecturas virorum doctorum minus certas continens, Berlin 1885.

Wecklein 1893

Aeschyli fabulae cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis edidit N. Wecklein. Partis I auctarium: fragmenta; partis II auctarium: Appendix propagata, Berlin 1893.

West 1990

M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.

West 1998

M.L. West, *Aeschylus tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stuttgart 1998² [1990].

Wilamowitz 1914

Aeschyli tragoediae, edidit U. de Wilamowitz Moellendorff, Berolini 1914.

Abstract. Stanley printed in his commentaries on Aeschylus a great amount of other scholars' emendations without acknowledging their real authorship. Those conjectures have been found originally among the vast and fluctuating *corpus* of manuscript notes of XVI century scholars. Therefore Blomfield accused Stanley of plagiarism and this is nowadays one of the most known aspects of Stanley's editorial activity. Gruys' analysis showed Stanley's debt to four annotated volumes of Vettori Stephanus' edition, whose margins were full of notes going back to Jean Dorat, Franciscus Portus, Isaac Casaubon, Joseph Scaliger, linked to Dupuy's circle's activity, and Henry Jacob and John Pearson. Further coincidences suggest however that he could use even some other materials, which he might have obtained availing himself of Dupuy's brothers' (a Blomfield's hypothesis) or Isaac Voss' cooperation.

Keywords. Aeschylus, Thomas Stanley, printed editions.